

OMELIA

DETTA

AL POPOLO DI CHIAMPO

DAL MOLTO REVERENDO ARCIPRETE

DON GIUSEPPE NASCIMBEN

NEL GIORNO

DEL SUO INGRESSO A QUELLA CHIESA

XVIII MAGGIO MDCCCL.



VICENZA

STABILIMENTO TIPO-LITOG. PROV. DI G. LONGO

1851.

Miei dilettissimi Parrocchiani!

Sostenete che io intitoli e consacri a voi questi miei detti; e vi porga così nuovo e chiaro argomento dell'affetto caldissimo, che io nutro per voi. In verità ch'eglino sono la più piccola e meschina cosa, che si possa immaginare; e ben volentieri tolto avrebbero di rimanersene perpetuamente nelle tenebre, come e' n'erano degni, se la gentilezza vostra non faceami dolce violenza per trarneli.

Io li fo dunque di pubblica ragione per non parere scortese, rigettando le replicate istanze, che voi me ne faceste; e per non guastare dal mio lato il fine nobilissimo, che in questa bisogna della stampa vi siete proposti. Accogliete pertanto questi miei poveri detti, e leggeteli con quella bontà, che li udiste; non vogliate mirare gran fatto allo stile ed alle cose; sì al cuore, che le dettava; e sopra ogni altra cosa fate vostro prò di quegli ammaestramenti che vi hanno sparsi quà e colà: oh me felice! se facendo in questa guisa il desiderio vostro mi venisse fatto anche il mio di cogliere largo frutto da' primi semi, ch'io m'ebbi a spargere tra voi. Vivete felici.

Chiampo 4 Giugno 1851.

D. Giuseppe Nassimben Arcip.



Eccomi a voi finalmente, amatissimi; eccomi a render paghi i desiderii vostri e le speranze con tanto amore e tante sollecitudini e tanta costanza nutriti sì lunga età verso la mia povera persona. Oh! quanto solenne, quanto sacro, quanto tremendo momento si è egli questo per me! Lingua mortale non dice il tumulto degli affetti che si è desto nell'animo mio in veggendomi la prima fiata tra le braccia amorose de' miei figli, nel seno della mia greggia diletta, e nel bel mezzo della mistica vigna, che il Signore si piacque di darmi a coltivare. Allegrezza e spavento, speranza e timore io provo a vicenda nell'appresentarmi a voi nella luce di questo tempio magnifico: questi altari, queste sacre pareti, gli aspetti vostri, la luce, l'aria, la terra, quanto veggio, quanto sento, tutto ha favella per me, tutto mi grida cure e doveri, tutto mi ricorda la mia inesperienza e la mia pochezza. E chi son io, diletteissimi, da annunziararvi per vostro Pastore e Padre? Chi son io da addimandarmi con questi nomi sì dolci; da pormi al governo

di una delle più vaste e delle più popolate Parrocchie della Diocesi Vicentina; da sobbarcarmi ad un peso formidabile agli omeri stessi degli Angeli?

Cresciuto fino dagli anni più verdi nel mistico giardino della Vicentina Chiesa, in bella pace io mi sedeva tranquillo tra i vergini drappelli dei giovanetti, care speranze della Religione e della Patria, alla mia cura commessi: ed oh! sul margine fiorito dei purissimi fonti d'ogni sapere più bello, all'ombra de'sacri allori, quali immagini ridenti non mi pioveano dentro all'accesa fantasia, e come lieti discorreano i giorni della mia vita! Io contemplava il mondo attraverso le frondi ed i fiori; e come da riva sicura cantando i perigli del navigante e gli ozi beati della villa io guatava sereno al mare del secolo tempestato dai venti delle umane passioni, e non credea giammai di averne a provare sì tosto gli sdegni e l'ire; non credea di dovere in sì verde età ed inesperto, quale mi sono, sfidare i marosi di quell'oceano che nuagliava orribile e rinfrangevasi spumoso a miei piedi. Ma l'Altissimo Iddio, che ordisce e dispiega la gran tela degli avvenimenti sopra le nazioni dell'universo, e dispone il tutto con soavità di consiglio e con forza sovrana, oltre la corta veduta del mio povero senno, nelle sacre tenebre de'suoi arcani ordì per me le fila di una vita novella.

Il Signore mi avea preparato un'ellera come a Gianna, ed aveala fatta salire sopra del mio capo per farmi ombra; ed io me ne rallegrava di grande allegrezza, e con voci di laude magnificava il Signore; ma Egli poco stante toglievami a quel rezzo felice, e mi schiudeva ad albergo beato il tranquillo recesso delle valli, il sorriso de'colli, la primavera de'prati, onde questo paese va sopra ogni altro lieto e superbo. Il Signore che trasceglie la infermità delle cose deboli per confonder le forti, e

spira come e dove e' vuole; il Signore, o diletteggianti, vi mise nell'animo il desiderio dalla mia pochezza. Ah! certo non fu senza divino consiglio che voi mi degnaste di tanto da guardare al mio nulla, ed offrirmi la verga, che l'antico Pastore deponea per chiudere in pace il resto de' suoi giorni; quale guerriero, che posa all'ombra dei trionfali allori; o quale nocchiere incanutito sull'acque, che scende alla riva fra i lieti plausi de' naviganti ed abbandona il governo della nave a più giovani braccia. Le vostre voci, o cari, erano troppo amorevoli, i vostri inviti erano troppo cortesi per non trovare un'eco nell'animo mio; erano troppo unanimi e costanti perchè avessero a cadere a vuoto; l'Angelo del Signore, che siede a guardia di questa fertile valle, quale il Cherubino alle soglie del terrestre Paradiso, accogliea i voti ed i sospiri delle anime vostre, e veniali offrendo all'Angelo della Chiesa Vicentina; i due divini si baciavano in fronte, e la mano del Signore si facea sopra di me e togliendomi alla polvere del mio niente mi sollevava a tanta altezza; traevami di sotto al moggio, e fioca lucerna mi locava sul candelabro di questa inclita chiesa, donde risplendettero tante stelle luminose e fulgidissimi soli. Io sbigottito, confuso, tremante colla fronte sul pavimento adorando gl'imperscrutabili giudizi dell'Altissimo, gridai col Salmista: « il Signore ha operato inverso di me di cose grandi. Chi è egli simile al Signore Iddio nostro, che abita ne' luoghi altissimi, e che riguarda le umili cose nel cielo e nella terra? Ei dalla polvere rileva il misero, ed il povero alza dal fango per farlo sedere co' principi, co' principi del suo popolo ». E povero e misero più ch'altri mai son io, deletteggianti figli, che siedo fra Principi d'Israello, e son fatto una delle scelte, che stanno a guardia di Gerusalemme; ed oggi più che mai, nel giorno della mia prima vigilia sento la mia pochezza,

oggi chiaramente conosco quale io sono e quale esser dovrei. Deh! avessi almeno quella esperienza delle cose del mondo, che viene cogli anni; quel senno canuto che rende amabile ed efficace cotanto lo zelo del Pastore; avessi quella prudenza, che rende l'uomo di Dio venerabile cotanto agli occhi dei figliuoli del secolo, e che sopprime le tante fiate alla infermità della mente, e copre di un velo le debolezze e i difetti della umana natura. Ma ahimè! che l'età mia ancor fresca mi diniega pure questo conforto; e la mia navicella povera così d'ogni argomento prende un'acqua, che per lei giammai non si corse, e solca un pelago ignoto dai flutti agitato e sconvolto di mille strane passioni.

Ecco, miei cari, il povero Pastore, che la Provvidenza pose a reggere le anime vostre, porzione eletta della greggia di Cristo; ecco a quali deboli braccia voi siete commessi! Ma perchè voglio io nell'atto che mi è concesso di ricrearmi la prima volta del vostro amorevole aspetto, nell'atto di stringervi caramente al mio seno, di favellare con voi; perchè voglio io, toccando più a lungo la mia miseria, turbare la santa gioja, onde veggio i vostri volti dipinti, ed ingenerare nell'animo vostro diffidenza e sconforto? Dunque così abuserò io la cortesia vostra nell'udirmi, così gitterò a terra la stima onde mi onorate cotanto, deluderò così l'aspettazion vostra? Nulla, è vero, io posso da me, ma coll'ajuto vostro non potrò io alcuna cosa? Nulla io posso da me, ma la vostra bontà, la docilità vostra saranno elleno indarno? non aiuteranno elleno puoto la mia fiacchezza? Figli ah! figli io più non sono quel debole che io m'era: dall'aspetto vostro, dal sapere quali figliuoli io m'abbia egli mi viene tale un conforto, un vigore, una forza, ch'io mi sento tramutato in altro uomo; io mi sento qui veramente Pastore e Padre; e fatto maggiore di me medesimo lieto

del vostro amore, forte del vostro aiuto io tutto ardisco e tutto spero da voi.

E potrei io dubitare della docilità vostra, della vostra cooperazione a' miei insegnamenti alle mie cure e fatiche, dopo tante dimostrazioni portemi di tenerissimo affetto? Potrei io dubitarne dopo l'ansie e i timori da voi provati innanzi alla mia elezione, e l'esultanza della gioia onde n'accoglieste la nuova? Potrei io dubitarne dopo il tripudio e la festa, onde jeri muoveste ad incontrarmi? Potrei dubitarne ora che vi veggio qui tutti raccolti dintorno a me a formare il mio gaudio e la mia corona, come i polloni dell'oliva al tronco materno, o come i figliuoli intorno alla mensa del padre? Queste liete ed amorevoli dimostrazioni mi tornano grate, o dilette, per ciò solo che le risguardo quale caparra solenne della vostra docilità, e del desiderio che avete di mostrarmivi sempre affettuosi ed obbedienti figliuoli, e consolare così di larghissima messe le mie pastorali fatiche. Con lieto animo adunque io pongo mano all'opera, e qui nello splendore della casa di Dio, in faccia agli altari solennemente prometto di farmi tutto a tutti per acquistar tutti a G. Cristo. Ricchi e poveri, ignoranti e saputi, giovani e vecchi, avete tutti un eguale diritto all'affetto mio, alle mie cure; ed io fin d'ora colla più viva espansione dell'animo abbraccio tutti caramente nell'amplesso del Signore, e ben volentieri prodigherò a tutti egualmente le mie sollecitudini e fatiche senza accettazion di persone perchè tutti siete irrigati del sangue prezioso di G. Cristo, tutti siete pecorelle mie, tutti miei figli; ed ov'io predilegessi più l'uno che l'altro, più la casa del ricco che l'unile abituro del poverello non sarei Pastore, non sarei Padre. Io per quanto il comporteranno l'ingegno e le forze procaccerò di adempiere fedelmente i miei sacri doveri, di

rispondere degnamente all'altezza della mia missione; e voi alla vostra volta vedete di non pretermettere giammai alcuno de' vostri obblighi: io sarovvi Padre amoroso e sollecito Pastore, e voi siatemi agnelli mansueti ed affettuosi figliuoli: io guiderovvi ai pascoli ubertosi della salute, ai fonti della vita, e voi vedete di non isbrancarvi per pascere l'erbe velenose delle passioni e dissetarvi alle pozzanghere limacciose del vizio: io colla vigilanza, colla parola, con l'opera argomenterommi di operare la vostra salute, di condurre la navicella di questa Chiesa illustre per mezzo ai flutti tempestosi del secolo al porto tranquillo della vita eterna, e voi guardatevi dall'essere ciurma inutile e d'impaccio al nocchiero, ma istudiatevi meco con ogni argomento di campar la nave dal pericolo del naufragio.

E non pure io spero e mi aspetto da voi che cooperiate alle mie cure per la salute delle anime vostre, ma ben anco per quella de' vostri fratelli: io non sou pago che mi vi porgiate ottimo terreno alla vostra spirituale cultura; ma richieggo per giunta che meco vi adoperiate per quanto il grado, l'età, la condizione, l'ufficio lo vi comanda e consente a disboscare, a seminare, ad inaffiare il terreno altrui. E qui specialmente io rivolgo il mio dire a voi, specchiatissimi Sacerdoti, gloria della Patria, ornamento del Clero Vicentino, alto decoro delle lettere e delle scienze; ed a voi zelanti miei cooperatori: ricordatevi che tutto questo popolo tiene gli occhi sopra di noi e spia ogni nostro andamento e ci vuol santi, perchè genere eletto siam noi, sacerdozio regale; camminiamo adunque degnamente nella vocazione nella quale siamo chiamati; siamo irreprensibili in ogni cosa perchè il nostro ministero non debba essere vituperato; rechiamo noi stessi per esempio di buone opere nella dottrina, nella gravità, nella integrità de' costumi, affin-

chè l'avversario sia confuso non potendo dir male di noi. Ricordatevi che la messe è molta e noi operai siamo pochi, e ch'egli fa d'uopo sopperire al difetto col raddoppiare di vigilanza, di fatiche, di stenti. Queste parole sono un elogio per voi, e le mi detta non il bisogno che abbiate voi de' miei esortamenti sì il bisogno che io ho de' vostri ajuti e della vostra cooperazione: amici e fratelli miei uniamo i nostri sforzi e sacrifichiamoci pel bene de' nostri simili; non ci sia grave ispargere il sudore dove G. Cristo ha versato il suo sangue.

Ed ogni fiducia io pure ripongo in voi, padri amorosi e tenere madri, a' quali corre strettissimo obbligo di santamente educare i vostri figliuoli. La Natura, la Religione, la Patria depongono prima nelle vostre che nelle mie mani i nascenti pargoletti; care speranze, tesori preziosi che voi dovete guardare gelosamente ed informare a virtù per restituirli poscia alla Patria, alla Religione, a Dio, che chiameravvi un giorno a sindacato e chiederavvi strettissima ragione del come avrete educate queste sue tenere pianticelle, questi agnelletti innocenti rigenerati alla vita dal sangue prezioso di Gesù Cristo. Padri e Madri, ricordatevi che voi siete Sacerdoti nelle vostre famiglie, perchè dovete ogni giorno fare al Signore olocausto odoroso della vostra prole, dovete educarla nel timore dell'Altissimo, ed istillarle il latte della sua divinissima legge più coll'esempio che colle parole: voi siete i primi a segnare quelle vergini fronti del segno augusto della Croce; voi siete i primi a curvare dinnanzi al Signore quelle tenere ginocchia, a congiungere insieme in atto di preghiera quelle mani picciolette; voi i primi insegnate a' vostri figliuoli a sollevare fidenti gli occhi al sereno de' Cieli, a risguardarli come loro patria, e lassù invocare un Padre. Voi tutto potete su que' teneri cuori, e potete far prendere a

quelle molli pianticelle quale piegatura meglio vi talenta; procacciate adunque di adempiere al nobilissimo officio al quale siete chiamati, unitevi strettamente al vostro Pastore per bene e santamente educare i vostri figliuoli, e consolate le mie fatiche coll'opera vostra: aiutato da voi tutto potrò, ed avrommi la consolazione di vedere attecchire e crescere in rigoglioso germoglio e menar frutti di vita quei semi che ad immagine dell'industre agricoltore io verrò spargendo nel vergine terreno di quei semplici cuori; senza la vostra cooperazione ogni mio stento e sudore fora indarno. Padri e Madri, io tolsi di esser padre delle vostre famiglie nella ferma fiducia che voi verrete in mio soccorso, e di tutto vostro potere mi alleggerirete una tanta briga e travaglio; deli adunque non mi lasciate deserto e non vogliate ingannare le speranze più belle che il vostro povero Parroco ha in voi riposte.

E noi beati amatissimi genitori, noi beati, che l'opera per noi incominciata della educazione de' figli tireranno bellamente innanzi e recheranno a termine gli operai della Dottrina Cristiana, ed i maestri del comune. Uomini di carità, donne pietose, che ne' giorni festivi godete accogliervi intorno i lieti drappelli de' vispi fanciulletti, e v'assidete Maestri in divinità tra quella verginale innocenza, tra quegli angioletti in uman velo pur mo' discesi dal Paradiso, coi sentimenti della più viva gratitudine io vi ringrazio dell'opera vostra, ed esorto gli altri tutti, ove d'uopo ne sia, ad imitare il vostro bell'esempio; a prendere per essi il luogo de' padri, il luogo di G. Cristo, coltivando i germi preziosi del campo della Chiesa, ammaestrando i parvoli nella scienza de' Santi, nella scienza dell'eterna salute, nella sublimissima di tutte le scienze, la Dottrina Cristiana. E questi cari parvoli io più col

cuore che colle parole raccomando a voi, Maestri del comune: ricordatevi che voi foste trascelti da tutto un popolo ad educatori delle sue e delle mie speranze; nel mentre adunque ne ingentilite l'intelletto colle forme del dire e colle grazie più belle di questa nostra dolcissima lingua, istillate pur anco in que' teneri petti sentimenti di pietà e di religione; vegliate ogni moto di quella vivace età, ed informateli al bene colla severa disciplina e coll'esempio se volete che l'opera vostra vi venga intera, e ve ne sappia buon grado il popolo. I giovanetti furono sempre le mie più care delizie, ed io non potrò a meno di non visitarli di frequente nel santuario della loro educazione e consolarmi delle loro grazie, ed ammirare i lampi di quelle loro fervide menti: così ne verrà sprone all'animo de' giovani, conforto alla fatica degli esimii precettori, ed a me sarà dato di congiungere in bella armonia il tenore della vita novella col tenore dell'antica scordando in mezzo a tali dolcezze di molti affanni, ed alleviando di molte cure e travagli.

Che se di tanto giovamento mi vogliono essere costoro tutti nel promuovere il bene comune dei fedeli, di quanto nol sarete voi, incliti Personaggi, che il voto unanime del popolo deputava suoi rappresentanti, e nelle cui mani deponeva i suoi sacri diritti? Voi non potrete giammai essere l'immagine viva di questo buon popolo e come in ispecchio rifletterne ogni fattezza, ove non vi facciate interpreti fedeli de' suoi religiosi sentimenti, e non si zeli per voi l'onor della Chiesa. Questa figlia nobilissima del Cielo di suoi figliuoli che siete vi fa inoltre suoi difensori, e vi consente l'onore di proteggerla affogando la bestemmia in bocca all'empio, reprimendo i profanatori sacrileghi de' giorni santi, e levando gli scandali vituperosi, che menano

tanta ruina nelle anime. Chi vuol essere malvagio per se, tal sia di lui; ma chi si briga di trarre in perdizione anco gli altri, dico che fa opera mortale e al tutto intolleranda: voi dunque, personaggi autorevoli, difendete l'onore di Dio, fate che l'autorità della chiesa sia sacra ed inviolata: si facendo voi provvederete nella guisa migliore al decoro ed alla prosperità della Patria.

Voi tutti finalmente quanti siete, figliuoli miei dilettezzimi, priego e scongiuro di avere pietà della pochezza dell'anima mia; vi priego e vi scongiuro col cuor sulle labbra e per le viscere di G. Cristo di venire in mio soccorso e di coadiuvarmi nella edificazione spirituale delle anime vostre nonchè nell'edifizio materiale di questo Tempio magnifico, testimonio eloquente ai secoli della vostra pietà. Io non resterò giammai per tutte guise che per me si possano di confortarvi all'opera, non cesseranno di confortarvi gli esimii Fabbricieri, che caldi il petto dell'amor di patria e del zelo della Religione nel breve giro di poche lune sì bene meritano di voi; e porto ferma fiducia ch'egli non andrà gnari che questa Casa di Dio leverà la sua fronte maestosa al Cielo, e l'ignuda beltà delle sue forme vestirà di vaghi ornamenti siccome sposa il dì delle nozze, e meraviglia insieme ed invidia alle vicine sorelle in questa valle ubertosa risplenderà regina.

Confortato così da tanti e sì possenti ajuti l'amarrezza grandissima, onde il mio cuore fu colmo a ribocco nell'abbandonare gli amici, i compagni de' miei verd'anni, la diletta famiglia, le native colline e quanto io m'avea di più caro e di più sacro sulla terra, fia disacerbata e volta in allegrezza dall'aver ritrovato nella vostra carità largo compenso alle dolorose mie perdite. Noi ci aiuteremo dunque a vicenda, o cari, noi

ci ameremo! O benedetti, quanto lieti, quanto sereni scorreranno i giorni della mia vita in mezzo di voi, sotto questo cielo di zaffiro purissimo, tra questi verdissimi colli, in riva a questo fiume sonante, in seno a questi prati inaffiati dall'onde cristalline, accarezzati dall'aure balsamiche, amoreggiati da un sole sempre sereno. O benedetti, quanto dolci mi torneranno per voi le fatiche, quanto dolci le veglie fino a quell'ultimo dì, che la vostra mano pietosa verrà a calarmi sugli occhi le stanche palpebre, quando chiuderò le pupille alla luce di questo cielo per aprirle immortali alla luce del giorno eterno!

Se non che ed io e voi senza la grazia del Signore saremo sempre fragili canne agitate dal vento; conciossiachè sta scritto che se il Signore non edifica egli la casa, invano si affaticano quelli che la edificano: e se il Signore non sarà egli il custode della città, indarno veglia colui che la custodisce. Dall'abisso pertanto della nostra miseria solleviamo gli occhi all'Id-dio delle virtù, ai monti del Signore, donde ci viene l'aiuto, e tutto potremo colla grazia di Lui, che ci conforta. Preghiamo il glorioso Vescovo santo Martino, cui questo tempio è dedicato; preghiamo il B. Isnardo Nardi, antica inclita gloria di questa terra gentile, e primo ornamento della famiglia del Guzmano; preghiamo i Santi, cui sono sacri questi altari, e gli Angeli custodi delle anime nostre; preghiamoli sieno eglino gl'intercessori e gli avvocati eloquenti di tutti noi presso il Re della gloria, e ci si rendano i canali delle grazie celesti: ma specialmente, o cari, leviamo per ajuto supplichevoli le mani alla nostra tenerissima madre Maria Santissima. O Vergine, che sempre foste l'oggetto de' miei amori e degli amori di questo popolo, rivolgete a noi que' vostri occhi di misericordia;

accoglieteci sotto l'ali candidissime del materno vostro patrocinio; guardate voi la greggia ed il pastore dalla fame senza fine cupa dell'infernale nemico, siateci voi la stella benedetta del mare che scorga il nostro legno per mezzo i flutti di questa vita travagliata e misera al porto tranquillo della eterna beatitudine, dove sciorremo alle vostre glorie il cantico di laude che giammai non muore.



5830816